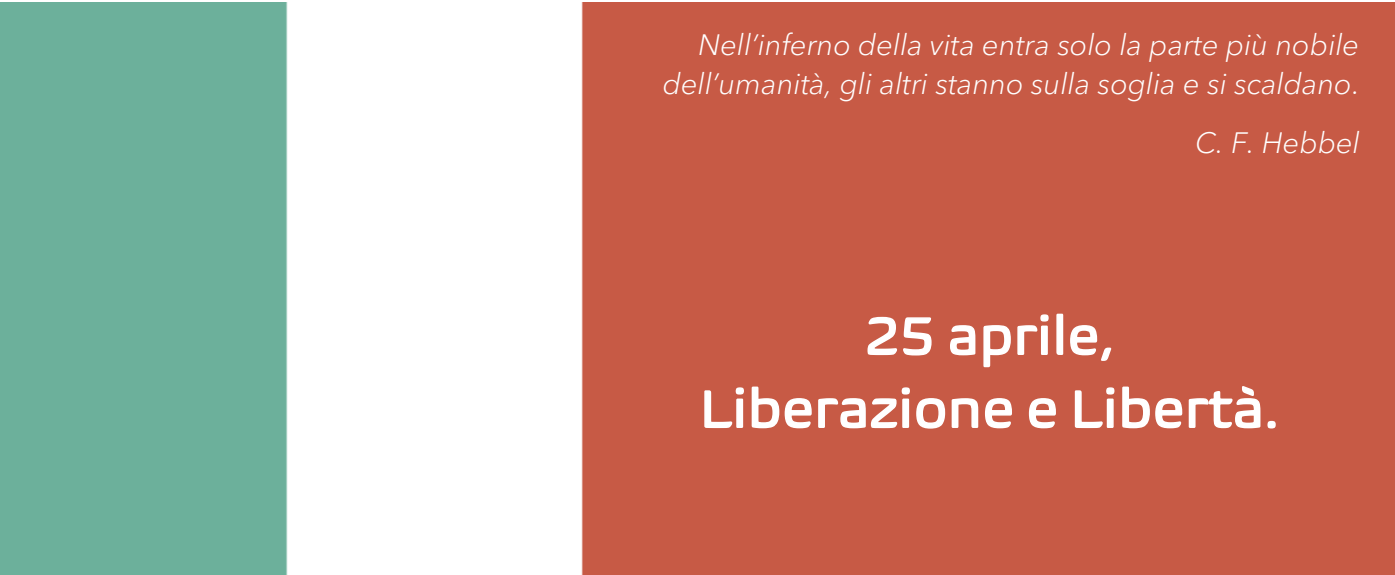




*Nell'inferno della vita entra solo la parte più nobile
dell'umanità, gli altri stanno sulla soglia e si scaldano.*

C. F. Hebbel

25 aprile, Liberazione e Libertà.

Gianni Rodari, nel suo libro *La Storia degli uomini*, trattando del periodo 1943-45, scrive che «lo stesso popolo italiano prende le armi contro Mussolini e contro i nazisti, scrivendo la più bella pagina di tutta la sua storia, quella della Resistenza».

Eppure quella bella pagina, la più bella, nonostante abbia permesso la nascita della nostra Repubblica e quindi della nostra Costituzione, dopo 75 anni non è ancora letta e condivisa da tutti. Anzi, è una pagina che non pochi vorrebbero stracciare o almeno macchiare. Ma perché si fa così fatica ad accettare la festa di Liberazione dal fascismo? Forse perché, come suggerisce don Giovanni Barbareschi, «il fascismo c'è ancora e dobbiamo resistere al fascismo. Il fascismo non è solo una dottrina, o un partito, una camicia nera o un saluto romano. Il fascismo è un modo di vivere, è una mentalità, è arrendersi per amore del quieto vivere o per amore di una carriera. È un modo di concepire l'esistenza, un costume e un metodo. E questo modo di vivere è sempre in agguato, dentro e fuori di noi, tentazione perenne in ogni essere umano e in ogni società».

Pochi giorni fa un onorevole, vice presidente del Senato della Repubblica tra l'altro, ha proposto di trasformare il 25 aprile nella data in cui commemorare i morti di tutte le guerre, compresi quelli falcidiati dal Coronavirus. Si tratta dell'ennesimo tentativo di una compagine politica di annacquare la festa della Liberazione in quanto ritenuta una festa di parte e quindi divisiva. Ebbene sì, lo è, per fortuna! È il giorno in cui si fa memoria di chi una parte l'ha presa, la quale era e rimane quella giusta, bisogna affermarlo senza mezzi termini. Quindi è veramente una ricorrenza divisiva perché divide chi è fascista, neofascista o fascista del terzo millennio che dir si voglia da chi non lo è.

Per noi scout non possono esistere dubbi di sorta a riguardo. È ancora un insospettabile Gianni Rodari, in un articolo sulla prima route nazionale del 1975 a cui era intervenuto, a riportare quello che dovrebbe essere l'atteggiamento dello scoutismo italiano in tal senso. Rodari prende spunto da un dialogo con Giancarlo Lombardi il quale afferma che «l'associazione deve continuare a rappresentare una fase educativa. Ma proprio per questo deve elaborare forme d'impegno nel reale e nel sociale. Di qui, per esempio, la scelta antifascista, resa esplicita nel *patto associativo* da cui è sorta l'Agesci». Quindi, conclude



Rodari facendosi interprete del sentimento della neonata Agesci, «pluralismo sì: indifferenza, o reticenza di fronte al fascismo, no».

È proprio questo il senso di fare memoria del 25 aprile: non essere indifferenti, bensì desiderosi di essere responsabili e impegnati nel mondo che ci circonda, lasciandolo migliore di come l'abbiamo trovato.

Inoltre, a ben pensarci, è proprio nell'esperienza della Resistenza che troviamo le radici del nostro scoutismo bresciano: nella volontà di un giovane maestro e partigiano, Emiliano Rinaldini, che nelle sue peregrinazioni tra la val Trompia e la val Sabbia si portava nello zaino una delle poche copie italiane di *Scoutismo per ragazzi*, con l'intenzione di donare nuova vita al movimento. La morte per mano fascista ha stroncato la sua vita ma non il suo progetto, ereditato dal fratello Luigi, padre oratoriano impegnato nell'assistenza religiosa ai ribelli delle Fiamme Verdi, che farà rinascere proprio alla Pace lo scoutismo bresciano. È indubbio che nello scoutismo si siano dunque riversate importanti istanze che avevano contraddistinto la Resistenza delle Fiamme Verdi, prima fra tutte la volontà di impegnarsi concretamente nel reale.

Giova ricordare a questo proposito le parole di padre Rinaldini contenute nel cosiddetto *Manifesto della Resistenza cattolica* scritto insieme ad altri sacerdoti nel 1944: i cattolici «come cittadini devono assumere le loro responsabilità civiche, impegnandosi in quel senso che la loro coscienza, ordinata secondo i principi della morale umana ed evangelica, esige. I cattolici non possono rimanere indifferenti di fronte ai problemi politici e patriottici, ma devono impegnarsi a fondo nei medesimi per poter dire la loro parola di verità, e per poter influire positivamente sul corso degli avvenimenti. Essi sono cittadini, partecipi di una società verso la quale hanno dei doveri, primo fra tutti quello di renderla migliore, e di impedire che essa si deteriori per azione di fattori interni o esterni usando, perciò, tutti i mezzi adatti, dalle leggi alle istituzioni, all'uso della forza, la quale garantisce il diritto e impedisce che venga violato».

Sono parole che ci riguardano e che sono rivolte a noi in quanto scout, cioè uomini e donne che mirano ad essere buoni cittadini e buoni cristiani.

I partigiani, o i ribelli per amore, come si definivano le Fiamme Verdi, sono figure vicine e di ispirazione per noi scout. Pensiamo ai tre pilastri del clan: la strada, la comunità e il servizio. Sono parole che ci suonano familiari, ma con le quali possiamo anche leggere l'esperienza della Resistenza, la quale ci risulta molto più vicina di quanto possa sembrare. Chi è il ribelle se non una persona che si mette in cammino su ripidi e impervi sentieri di montagna, che su quella strada da percorrere sta insieme ad altri compagni di fatiche e di intenti e che da quella condivisione dà vita a una comunità che ha lo scopo di rendere un servizio agli altri e al proprio Paese? Leggere il partigiano come rover aiuta a capire che il rover dev'essere un partigiano, un ribelle per amore.

Se il 25 aprile serve per commemorare un'esperienza che comunque dovrebbe essere sempre viva nella nostra coscienza di cittadini, non è inutile ricordare un appello che ci rivolge Baden: «Abbiamo creduto in questa libertà e abbiamo creduto in questa giustizia. Oggi giovani, vi lascio un ricordo: la



Resistenza continua. Contro l'arrivismo politico, contro l'interesse, contro una cortina così vasta nei rapporti sociali, contro la corruzione politica, contro l'interesse privato, contro l'arrangismo.

Resistere voleva e vuol dire conservare delle idee chiare e lottare per queste idee col coraggio di non cedere la propria idea né di cambiarla nonostante la paura, la pena di morte. Oggi essere onesti vuol dire il coraggio della coerenza, pagando di persona.

[...] Ora di fronte all'attuale situazione politica, alle contese di partito, alle diffuse concezioni di violenza, sorge terribile un interrogativo: abbiamo forse tradito le speranze di quanti un giorno, davanti ai plotoni di esecuzione, negli scontri in montagna, sotto il flagello del persecutore, nei campi di eliminazione, hanno sacrificato la vita per la nostra libertà e dignità?»

Per aiutarci a rispondere all'interrogativo rivolto da Baden, per comprendere meglio l'esperienza della Resistenza e soprattutto per coglierne la profonda attualità e i molteplici spunti che ci fornisce si è pensato di fornire dei testi su cui sostare e riflettere.

«Ho raggiunto la certezza che il primo atto di fede che l'essere umano deve compiere non è in Dio, ma è nella sua libertà, nella sua capacità di diventare una persona libera. Non si nasce liberi, si diventa liberi. Se si vuole. [...]. Ho incontrato innumerevoli condizionamenti: quelli di un patrimonio genetico, di un ambiente, di una cultura, di un'educazione ricevuta, di una religione imposta. Tutto questo è vero: la mia libertà è una piccola isola in un oceano di condizionamenti, ma io - e con me ogni uomo - posso nascere come persona libera solo in quella piccola isola. [...] Ogni atto che poni è un atto verso la tua libertà o verso la tua schiavitù. Non ci sono atti indifferenti, non ci sono. Ogni atto o è un atto verso la tua libertà o è un atto verso il tuo condizionamento. Allora capite cosa vuol dire innamorarsi della libertà. Vuol dire fare di questo ideale, di questa utopia, una mèta. Io voglio diventare una persona libera. Libera davanti alla società. Libera davanti al potere, libera davanti al dolore, libera davanti alla morte. Non è facile. Ve lo assicuro. È facile parlare della morte quando la si vede lontano, ma quando la si vede vicina non è facile. Però libera.

[...] Ecco allora la prima e più profonda domanda che vi pongo: che cosa volete diventare? Che idea di persona c'è dentro di voi? Volete diventare generosi, leali? Sono decisioni che dovete prendere e che nessuna scienza potrà mai dimostrare. [...] La libertà è il potere di scegliere il bene della propria persona per la realizzazione di quel progetto, e le scelte quotidiane che fate e che farete dominano la vita e la storia».

(Don Giovanni Barbareschi, Chiamati a libertà,)

Si è scelto come filo conduttore la poesia *Stazioni sulla via della libertà* scritta in carcere dal teologo luterano Dietrich Bonhoeffer il 21 luglio 1944, giorno successivo al fallimento dell'attentato a Hitler a cui lui stesso aveva contribuito.

DISCIPLINA

*Se tu parti alla ricerca della verità, impara soprattutto
la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri
e le tue membra non ti portino ora qui ora là.*

*Casti siano il tuo spirito e il tuo corpo, a te pienamente sottomessi
ed ubbidienti, nel cercare la meta che è loro assegnata.*

Nessuno apprende il segreto della libertà, se non attraverso la disciplina

Art.2 La Guida e lo Scout sanno obbedire.

«La nostra rivolta non data da questo o quel momento, non va contro questo o quell'uomo, non mira a questo o quest'altro punto del programma: è rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo. Mai ci sentimmo così liberi come quando ritrovammo nel fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci alla passiva accettazione del fatto brutale, di insorgere contro il bovino aggioamento allo straniero, di risorgere a una vita di intensa e rischiosa moralità [...].

Chi prova quale alto e fecondo godimento dello spirito sia questa libertà che nessuno ci può togliere, ne sente tutto l'impegno costruttivo, impegno serio, religioso, di vita interiore ed integra, di ripensamento ed approfondimento, di preparazione dei fondamenti e delle strutture della città futura. È necessario rompere una tradizione decaduta a retorica e consuetudine, frangere i lenti e sconnessi ritmi evolutivi per riprendere *ab intus* e *ab imisi* l'edificazione delle personalità e della cultura, per riporre in termini nuovi l'ordine delle convivenze.[...]

A questa nuova città aneliamo con tutte le forze: più libera, più giusta, più solidale, più "cristiana". Per essa lottiamo: lottiamo giorno per giorno perché sappiamo che la libertà non può essere largita dagli altri. Non vi sono "liberatori". Solo, uomini che si liberano. Lottiamo per una più vasta e fraterna solidarietà degli spiriti e del lavoro, nei popoli, e fra i popoli, anche quando le scadenze paiono lontane e i meno tenaci si afflosciano: a denti stretti anche se il successo immediato non conforta il teatro degli uomini, perché siano consapevoli che la vitalità d'Italia risiede nella nostra costanza, nella nostra volontà di risurrezione, di combattimento, nel nostro amore».

(Teresio Olivelli, *Ribelli*)

Album: *L'ultima thule*

Artista: *Francesco Guccini*

Canzone: *Quel giorno d'aprile*



*Cliccare sulla foto per collegamento
YouTube alla canzone*

AZIONE

*Fare ed osare non una cosa qualsiasi, ma il giusto
non ondeggiare nelle possibilità, ma afferrare coraggiosamente il reale
non nella fuga dei pensieri, solo nell'azione è la libertà.
Lascia il pavido esitare ed entra nella tempesta degli eventi
sostenuto solo dal comandamento di Dio e dalla tua fede
e la libertà accoglierà giubilando il tuo spirito.*

Art.3 La Guida e lo Scout si rendono utili e aiutano gli altri

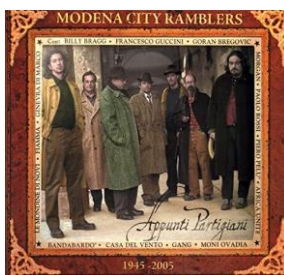
«Anche intorno all'azione siamo stati ingannati. Ci hanno insegnato che la nostra è un'epoca "dinamica", che per essere moderni bisogna essere "dinamici", che il "dinamismo è la legge della vita. Nessuno ci ha messo in guardia contro il fanatismo di questi termini. Nessuno ci ha detto che non basta muoversi, scuotere i nervi, partire di scatto in quarta velocità per agire.

Nessuno ci ha insegnato che l'azione è un movimento ordinato a un fine, un infondere nella materia un'idea, un collaborare con altri per creare una cosa nuova, un fatto nuovo. Abbiamo dovuto scoprire da soli il senso, il valore, il significato del nostro agitarsi.

L'azione è impegno della volontà a servizio di un ideale. Per non tradirla, per assicurarle la fecondità bisogna liberare sempre più la volontà dalla servitù delle cose, degli istinti, degli impulsi non controllati, delle fantasie passeggiare: e mantenere all'intelligenza, cui spetta proporre gli ideali da servire, la purezza e la forza della visione della realtà, nelle sue coordinate fisiche e spirituali.

Agire è un servire amoroso e generoso. Tuttavia vi sono generosità che compromettono l'azione: sono più istintive che fedeli, vengono più da un moto del sangue che da un atto della volontà. Raramente perseverano: spesso deviano. Sono un fuoco senza luce. Occorrono generosità illuminate e perseveranti, tutto fuoco e tutta luce. Allora l'azione in mezzo agli uomini sarà non solo espressione, ma perfezionamento del nostro amore».

(Laura Bianchini, *Invito all'azione*)



Album: *Appunti Partigiani*

Artista: *Modena City Ramblers*

Canzone: ***Siamo i ribelli della montagna***

[Cliccare sulla foto per collegamento
YouTube alla canzone](#)

SOFFERENZA

*Straordinaria trasformazione. Le tue forti, attive mani
sono legate. Impotente, solo, vedi la fine
della tua azione. Ma tu prendi fiato, e ciò che è giusto poni
silenzioso e consolato, in mani più forti, e sei contento.
Solo un istante attingi beato la felicità
e poi la consegna a Dio, che le dia splendido compimento.*

Art.10 La Guida e lo Scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà.

«Tutti uniti nel pianto e nello strazio, coi nervi tesi all'ultimo sforzo aiutandoci l'un l'altro, preghiamo e impediamo che il tormento non finisca ora, in qualche modo, ma che la bufera si abbatta anche su di noi e ci purifichi e ci liberi fino in fondo.

Perché se finora noi e solo noi, i pazzi, ci gettavamo innanzi allo sbaraglio, oggi tutti con noi sono giunti all'ultimo martirio, oggi anzi noi ce li spingiamo dinnanzi e li buttiamo coscienti nell'ultimo caos.

Gli indecisi di sempre, i paurosi di ovunque, i traditori, gli approfittatori e gli altri, gli indifferenti preoccupati solo di una vita qualunque.

Perché quando veramente tutto avremo dato e tutti, quando più nulla avremo salvato dalla rovina, allora ancora potremo guardarci in faccia, allora e solo allora potremo dire finito il nostro soffrire. Non prima e non meglio. E solo allora, dopo, i superstiti potranno ricostruire sulle rovine».

(Claudio Sartori, *Invito al dolore*)



[Cliccare sulla foto per collegamento YouTube alla canzone](#)

Album: Von guten Mächten und bewegten Zeiten

Artista: Siegfried Fietz

Canzone: *Von guten Mächten wunderbar geborgen*
tratto dalla poesia "Delle potenze benigne" del teologo
D. Bonhoeffer scritta dal carcere sotterraneo della
Gestapo, Capodanno 1945.

Circondato fedelmente e tacitamente
da benigne potenze, /
meravigliosamente protetto e
consolato, / voglio questo giorno
vivere con voi, e con voi / entrare in
un nuovo anno. / Il vecchio ancora
vuole tormentare i nostri cuori /
ancora ci opprime il grave peso di
brutti giorni. / Oh, Signore, dona alle
nostre anime impaurite / la salvezza
per la quale ci hai preparato. / E tu ci
porgi il duro calice, l'amaro calice /

della sofferenza, ripieno fino all'orlo,
/ e così lo prendiamo, senza tremare,
/ dalla tua buona, amata mano. / E
tuttavia ancora ci vuoi donare gioia, /
per questo mondo e per lo
splendore del tuo sole, / e noi
vogliamo allora ricordare il passato /
e così appartiene a te la nostra intera
vita. / Fa' ardere oggi le calde e
chiare candele, / che hai portato
nella nostra oscurità; / riconducici, se
è possibile, ancora insieme. / Noi lo

sappiamo: la tua luce risplende nella
notte. / Quando il silenzio profondo
scende intorno a noi, / facci udire
quel suono pieno / del mondo, che
invisibile s'estende intorno a noi, /
l'alto canto di lode di tutti i tuoi figli. /
Da potenze benigne
meravigliosamente soccorsi, /
attendiamo consolati quello che
accadrà. / Dio ci è al fianco alla sera e
al mattino, / e certissimamente, in
ogni giorno che verrà.

MORTE

*Vieni, ora, festa suprema sulla via verso la libertà
morte, rompi le gravose catene e le mura
del nostro effimero corpo e della nostra anima accecata.
perché finalmente vediamo, ciò che qui c'è invidiato di vedere.
Libertà, a lungo ti cercammo nella disciplina, nell'azione e nella sofferenza.
Morendo, te riconosciamo ora nel volto di Dio.*
(Dietrich Bonhoeffer)

Art.10 La Guida e lo Scout sono puri di pensieri, parole ed azioni.

«Ognuno ha scelto i suoi compagni e il suo posto in piena consapevolezza. Ognuno di noi s'è gettato sicuro dell'esito finale, anche se non della scadenza. Non conta una data quando il patto con la morte è stato firmato. Quando una cosa è certa: che sorella morte ci attende. E benedetta sorella morte quando, come a Perlasca, ci lascia il tempo di dirle: "Il mio spirito è pronto", perché l'ultimo nostro saluto sia di conforto ai rimasti. [...] Noi siamo gli uomini dell'oggi. Per noi la meta raggiunta sarà la fine di ogni opera. E il giorno della vittoria, della nostra vittoria, tutti riuniti ci ritroveremo alla grande festa [...]. Poi l'altra fila farà un passo avanti e comincerà la sua rappresentazione. E noi guarderemo. E sarà un'altra fila a operare. Quella che oggi ci sta a guardare. Tra le due ci può essere scambio d'affetti, non altro. Le due file sono parallele.

Non dunque rimpianti. Chi ha firmato quel patto molti mesi or sono era conscio che la sua opera era necessaria oggi. Era conscio di dover forse morire oggi. Era conscio soprattutto che la sua morte oggi sarebbe stata più utile della sua vita domani. [...] Non un rimpianto dunque. L'uomo di domani non avrebbe potuto oggi agire. Se l'avete visto gettarsi nel vortice vuol dire che lì e solo lì era il suo cammino. Domani altri si apriranno una strada. Più, meno difficile? Più, meno dolorosa? Più, meno nobile? Più, meno bella? Non importa il raffronto.

Diversa. E diversi saranno anche gli uomini. Questi, di oggi, oggi devono operare e forse morire. Non turbateci, non tratteneteci. La nostra è anche ribellione alla vita. Da molti mesi il nostro spirito è pronto. [...] Aiutateci solo a incontrare, ove occorra, sorella morte con quel sorriso lieto. Ognuno di noi, ogni giorno, oggi. A voi, di domani, il ricordo. Non il rimpianto. A voi il fare che la nostra serenità di oggi non sia irrisa e perduta domani».

(Claudio Sartori, *Senza rimpianti*)

Album: *L'ultima thule*

Artista: *Francesco Guccini*

Canzone: *Su in collina*



*Cliccare sulla foto per collegamento
YouTube alla canzone*



S I G N O R E F A C C I L I B E R I

Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato. Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sia Verità e Libertà. facci liberi e intesi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.

Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci non lasciarci piegare.

Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: «Io sono la resurrezione e la vita» rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie!

Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore

T. OLIVELLI

Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono, nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo, alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future. Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore.

Dietrich Bonhoeffer